San Francesco di Sales e l'etica nella professione giornalistica

Fausto D’Addario | 24/01/2025 | Vita ecclesiale

Il 24 gennaio si celebra la memoria liturgica di **San Francesco di Sales**, Dottore della Chiesa. Proclamato da **Pio XI** nel 1923 patrono dei giornalisti e degli scrittori cattolici, i suoi insegnamenti e la sua opera missionaria ed evangelizzatrice rappresentano un’eredità ancora attuale e ci ricordano che quanto si dice e si scrive dovrebbe essere coerente a ciò che si vive.

Nel 1599 viene nominato vescovo di Ginevra, dove Francesco vi si spende senza riserve: visita le parrocchie, forma il clero, riordina la disciplina in monasteri e conventi, non si risparmia nella predicazione e nelle iniziative a vantaggio di tutti i fedeli. Sceglie il catechismo dialogato e la sua perseveranza e dolcezza nella direzione spirituale guidano svariate conversioni nella città calvinista. Molte sono le opere che pubblicò con questo intento, ma tra esse vanno segnalati i due libri più conosciuti: l'*Filotea* e l'*Trattato dell’amor di Dio*. La collaborazione tra Francesco di Sales e Giovanna Francesca Fremyot de Chantal fa scaturire grandi frutti spirituali, come la Congregazione della Visitazione di Santa Maria, le cui religiose - conosciute come visitandine - si sarebbero occupate dell’educazione e istruzione delle fanciulle. Non meno che nel discutere, ricorda **San Paolo VI**, San Francesco di Sales ebbe singolare disposizione nello scrivere. Quando scriveva, come quando predicava al popolo, i suoi lettori e i suoi uditori avevano un solo timore: che egli avesse a finire troppo presto! Come patrono di scrittori e giornalisti, *“con l'esempio, li diriga con l'autorità, affinché, non mai fallaci a motivo di lucro né ingannati da pregiudizi, ma imbevuti dello spirito di Cristo e onesti cultori della verità, compiano il loro dovere per il bene comune, e possano rendersi benemeriti della fede cattolica, della quale sono servitori”*.

Forti di questo patronato, il nuovo contesto digitale richiede ai giornalisti ancora più rigore, professionalità e rispetto per le persone di quanto si poteva immaginare allora. Il giornalismo, cattolico e non, ha tutt'ora quest'unica missione: la ricerca costante della verità. E mai come oggi, in tempi di possenti cambiamenti, soprattutto nella sua componente industriale ed economica, il giornalista è figura tanto fondamentale quanto fragile. Ci possono essere comunicazioni, aggiornamenti, informazioni, trasmissioni, trattamento di dati, ma il giornalismo è ciò che coniuga tutto questo con la verità e lo vincola al rispetto degli altri. L'etica - si pensi a tutte le Carte deontologiche - è indispensabile al mondo dell'informazione, perché senza di essa il giornalismo perde di senso. Occorre un giornalismo al passo con i tempi, in grado di guardare avanti alle sfide poste dall'intelligenza artificiale e dalla diffusione delle *fake news*. In rete è facilissimo far circolare notizie non controllate e poco attendibili, per favorire o danneggiare una persona o un'istituzione. È ragionevole temere che il ricorso alle notizie manipolate sarà - anzi già lo è - la nuova arma nella lotta fra gli Stati, e porterà politiche e strategie per il controllo di tutta l'informazione, anche di quella onesta, fatta da giornalisti liberi e preparati. Mai come oggi, infatti, il giornalismo è inviso e osteggiato, oppure usato dai poteri, conclude Carlo Bartoli nell'introduzione al nuovo *Manuale di deontologia del giornalista* Cacucci Editore, 2024).

Papa Francesco ha frequentemente sottolineato l'importanza del giornalismo come servizio alla verità, alla giustizia e al bene comune, esortando i giornalisti a essere fedeli alla realtà, evitando la disinformazione, la manipolazione e il sensazionalismo. Ha più volte invitato i professionisti dell'informazione a raccontare storie che diano voce agli esclusi, mettano in luce la dignità umana e promuovano il dialogo e la pace, consapevoli del potere che le parole e le immagini hanno nel

formare opinioni e coscienze. In occasione della **58ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali** celebrata lo scorso maggio, Papa Francesco si poneva alcune domande. Tante sono rimaste ancora aperte:

- Come tutelare la professionalità e la dignità dei lavoratori nel campo della comunicazione?
- Come far sì che le aziende che sviluppano piattaforme digitali si assumano le proprie responsabilità rispetto a ciò che diffondono e da cui traggono profitto?
- Come rendere più trasparenti i criteri alla base degli algoritmi di indicizzazione e de-indicizzazione e dei motori di ricerca, capaci di esaltare o cancellare persone e opinioni, storie e culture?
- Come rendere evidente la paternità degli scritti e tracciabili le fonti, impedendo il paravento dell'anonimato?
- Come rendere manifesto se un'immagine o un video ritraggono un evento o lo simulano?
- Come evitare che le fonti si riducano a una sola, a un pensiero unico elaborato algoritmicamente?
- E come invece promuovere un ambiente adatto a preservare il pluralismo e a rappresentare la complessità della realtà?
- Come possiamo rendere sostenibile questo strumento potente, costoso ed estremamente energivoro e renderlo accessibile anche ai paesi in via di sviluppo?

La memoria di San Francesco di Sales è ancora oggi un monito di riflessione per tutta la categoria dei giornalisti e di chi si occupa di comunicazione, credenti e non credenti, sulla necessità di rimettere l'etica al centro della professione.